

9 capranicense
giugno 1983

il convegno-udienza pontificia

Sottolineare il rapporto particolare del nostro Collegio col Vicario di Cristo, come si fa nel presente numero di *Capranicense*, potrebbe sembrare retorica insistenza sull'ovvio — qual'è questo tema, tra i più qualificanti della tradizione dell'istituto — se non venisse a stimolare la responsabilità e l'impegno della famiglia capranicense a coltivare questo prezioso legato delle generazioni passate.

Per quanto riguarda il versante della storia, non può essere senza significato per noi il fatto che lo statuto approvato l'anno scorso dal Santo Padre Giovanni Paolo II enumeri altri quindici Papi che nell'arco di oltre cinque secoli si sono formalmente interessati all'ordinamento del Collegio, senza dire che l'elenco sarebbe destinato ad allargarsi notevolmente se dovesse comprendere gli altri Romani Pontefici che ne hanno accompagnato da vicino le vicende.

L'attualità è parimenti marcata dal segno delle somme chiavi, poiché questo fascicolo reca la cronaca dello storico convegno della famiglia capranicense che ha avuto il suo vertice nell'incontro col Papa, come pure il discorso che il Santo Padre ha rivolto al Convitto femminile di Villa Santa Cecilia, provvida e promettente istituzione che deve al Collegio Capranica la sua nascita e la sua affermazione.

Da antico servitore della Santa Sede, il Presidente sottolinea quindi con gioia queste realtà perché sono belle in se stesse e anche perché lo confortano nel suo sentimento di appartenenza non solo alla struttura ma anche all'anima dell'Almo Collegio.

Cardinale SEBASTIANO BAGGIO, *Presidente*

lettera del rettore

Cari exalunni e amici,

287 capranicensi occupano interamente la solenne sala del Concistoro. Le due prime file, sette più sette poltrone, sono riservate ai nostri vescovi; da un lato i cardinali Baggio e Poletti. Dalla porta sinistra, puntualmente, compare Giovanni Paolo II e sale i gradini che lo portano alla sua cattedra. Sono le ore 13 del 21 gennaio 1983. In quell'ora la secolare storia del Collegio Capranica celebrava uno dei suoi momenti più alti. L'incontro col Papa, il suo messaggio-programma, il nuovo statuto, il ricordo di monsignor Federici, il ritrovarci insieme in numero e intensità di amicizia straordinari furono le linee convergenti che disegnarono il profilo di una giornata letteralmente indimenticabile.

Sant'Agnese 1983. Ebbe inizio la sera del 20 gennaio con la celebrazione della Parola di Dio, presieduta con fede ed intelligenza da don Filippo Santoro. Vari exalunni erano già presenti: a cena subito ci ritrovammo con volti che, sì, erano conosciuti da sempre in Collegio, vari di essi, però, non erano noti l'uno all'altro. Infatti, lo si sa, i capranicensi ricordano il Collegio, scrivono, inviano doni e memorie, ci fanno visita e spesso si fermano a tavola o a pernottare in un rapporto coltivato, come dire?, in verticale; continua spesso vivissimo, fra di loro personalmente, un rapporto informale, nato un tempo fra le mura del Collegio; meno facile invece è quello fra generazioni di exalunni, anche se, in mille circostanze, la comune origine fa nascere subitanee simpatie ed amicizie pur tra coloro che nell'immediatezza sono l'un l'altro sconosciuti. Anche in questo ambito il recente Convegno è stato un'occasione singolare.

Era mai avvenuto nella storia, quando i viaggi erano difficili e i convegni inusitati? Quello del 1957, quinto centenario del Collegio, memorabile per la visita di Pio XII, fu l'ultimo convegno degli exalunni. Molti lo ricordarono. Era stato l'unico? Mons. Linfante, decano della Famiglia capranicense, nella sua lettera di partecipazione ci ha ricordato che, nel 1921, si ebbe un incontro tra exalunni e alunni e con Benedetto XV, quando gli fu offerta la statuetta in argento della nostra patrona.

A Sant'Agnesa si sono incontrati i giovani e gli anziani e, tra i coetanei, sono stati rivissuti incontri che, non di rado, non si erano realizzati da 20, 30, a volte 50 anni. Per i non più giovani punto affettuoso di riferimento fu monsignor Solari. C'erano Pendola e Alemanno, Pavan, Marinelli e Zulli, Bernardini e Giannini, Finelli, Bianchi e Bellando e Testori e Mengozzi; Gaudioso e Recanatini, Novarese, Aramu, Ceruti, Persichetti, Alessandri e Spagnolini, Dell'Olmo e Guccione; Ferruzza e Donatini; Antonio Berloco, Bertini, Oreste Natalini, Fabiano, Buro, Varano, Bruno, Labellarte; Cappelli, Bartolucci, Mazzone; Guido Guasco e Pezzella e Melli e Fantò e Volpetti; D'Amato, Settepani, Cingolani, Morgantini, Cardinali; Pace, Paliani, Pellecchia, Carletti e Alighiero Taddei; Farias, Pieraccini, Salerno, Di Giorgi; Budroni, Pompedda, Gillet, Castellani, Battarelli, Ruini, Cipolletti, Sambin, Musaragno, Abresch, Monterubbianesi. Come ricordarli tutti, uno per uno, come pur sarebbe conveniente? Da Bonn c'era Del Mestri, da San Sebastian Garin, da Malta Farrugia e Mercieca, da Candido Mendes in Brasile Ausania, da Zagabria Vitkovic, da Dallas Lynch.

Provai grande consolazione per la presenza numerosissima degli exalunni più giovani, quelli degli ultimi vent'anni, che si dimostrò rumorosa e familiare, affezionata e simpaticissima. Non li ricordo, qui, tutti per nome: li ho, però, presenti nel cuore e nella memoria, i loro volti di un ieri vicinissimo e come di oggi, la loro amicizia di poche parole, di fatti, la loro vivacità giovanile, cristiana, sacerdotale.

Per chi venne da fuori Roma e pernottò qui, molti alunni misero a disposizione le proprie camere in Collegio, com'è consuetudine; i romani andarono in famiglia, altri nelle parrocchie dove prestano servizio; offrimmo ospitalità anche nel vicino Centro Internazionale del Clero di via della Scrofa, dove Paolo Romeo, che ne è il direttore, ci favorì con amicizia e magnanimità, e a Villa Santa Cecilia. Don Eugenio fu il promotore instancabile dell'intera organizzazione.

Un gruppo era presente alle Lodi mattutine presiedute da monsignor Solari, nelle cui parole affiorarono tradizioni e ricordi remoti che ai giovani, forse, suonano leggendari. Non mancò la colazione con cioccolato e maritozzi, com'è consuetudine secolare. Presto, alle ore 9.30, la grande concelebrazione della Messa di 135 presbiteri che riempivano la cappella e l'intero grande salone adiacente con un buon numero di exalunni laici e di amici. Il cardinale Baggio presiedette e dettò magistralmente l'omelia, ponendo dinanzi al Signore, sulla mensa eucaristica e nei cuori, la comunione fra tutti noi, la memoria di monsignor Federici nel centenario della nascita, il rinnovato impegno della Comunità del Collegio e della Famiglia capranicense alla fedeltà cristiana ed ecclesiale in occasione del nuovo Statuto e nella luce del ventennio del Concilio Vaticano II. Paolo e Alfredo, animatori liturgici, disposero un rito ordinato e familiare onde favorire la preghiera comune; Giorgio e Mimmo furono i diaconi diligenti a servizio dell'Eucarestia e dei fratelli.

Il centro del nostro convivere insieme è stato certamente l'Udienza pontificia. Alle 12,30 eravamo tutti al portone di bronzo e, su per lo scalone e per il cortile di San Damaso, poi, chi con l'ascensore chi per le scale, fummo ben presto nella sala del

Concistoro, la più splendida dell'intero Palazzo Apostolico. Il Santo Padre giunse fra lo scrosciare degli applausi, ma subito fu silenzio per pregare insieme il delicato *Lodate Dio di Animuccia*, cantato con bravura dalla nostra schola diretta da Ernesto e Rosario. In prima fila i nostri exalunni vescovi: Cannavò e Michetti, membri della commissione episcopale, e gli arcivescovi Del Mestri, Iannucci, Antonetti e Mercieca e Ferraioli, e poi Venezia, Salimei e Plotti, Cecchi e Vigo, e i nuovi vescovi Bertozzi e Del Gallo Roccagiovine. Dinanzi, da un lato il cardinale vicario Poletti e il cardinale Baggio, padre della nostra grande Famiglia. Egli interpretò il pensiero di tutti, porgendo il saluto a Giovanni Paolo II e indicando il significato storico di quell'incontro.

Il Santo Padre ci rivolse la parola che attendevamo con desiderio e curiosità e che ascoltammo, senza perdere sillaba, con docilità filiale. È stato un grande discorso: denso di significati teologici, spirituali, di vita concreta, un discorso ricco di citazioni, in cui parole della Sacra Scrittura e testi del nuovo Statuto costituirono la trama di una sorta di teologia trinitaria della nostra vita di comunità e della sua missione. Non si esagera dicendo che d'ora in poi chi vorrà capire veramente cos'è una comunità ecclesiale educativa al presbiterato dovrà rifarsi a questo discorso, in cui il mistero della vita della santa Trinità e una concreta comunità giovanile, umanamente e cristianamente ricca, in cammino verso una nuova vita di Chiesa, si fondono con modalità altamente suggestive e propulsive, in una moderna visione teologica. È stato il grande dono del Papa. In esso vi è colto il vero significato di fondo del convivere insieme di alunni, che si preparano al presbiterato vivendo la vita di comunità dell'oggi per una vita di comunione nel domani, e di exalunni, presbiteri religiosi laici, che di quella formazione mantengono e sviluppano il valore; e insieme il significato di un convivere insieme col Papa di un Collegio, per mille ragioni romano, segno perciò di comunione e motivo particolare per formare alla comunione nel senso ecclesiale più vasto e più preciso. Lungo le linee e nella luce della ecclesiologia attuale, quel discorso ha esposto e ha spiegato il contenuto della missione del Collegio e l'impegno della Famiglia capranicense, sicché è ormai pietra miliare per il nostro cammino. Si potrebbe sintetizzare così: l'intensa vita di comunità del Collegio fiorisce in profonda comunione cristiana e forma a vivere quella comunione nel domani: in essa la romanità risalta come la caratteristica più ecclesiale. Il Santo Padre ci ha delineato questa realtà e ci ha indicato mete vitali ed attuali. Quanto ci ha detto è in straordinaria sintonia con la nostra tradizione di vita di famiglia in Collegio e di legame di amicizia degli exalunni fra loro e con la comunità degli alunni. La storia, la vita, lo spirito del Collegio ci apparvero, si direbbe, radicati ab origine mundi e investiti così da una grande luce. Ci ritrovammo interpellati e provocati e, perché no?, rivelati a noi stessi, da quella teologia. Il testo qui pubblicato, corredato da nostra titolazione, vuole essere il prezioso ricordo e l'utilissimo insegnamento di quel giorno che non deve finire. Così l'avvenire del Collegio fu sospinto verso traguardi mirabili. E applaudimmo forte, convinti!

Agli applausi seguì ancora la preghiera. Furono le *Laudes Hicmari*, il cui testo, cantato dalla schola e da Luciano, che ne fu il solista, e acclamato dall'assem-

blea, era stato preparato, in latino classico e forbito, da don Pecoraro. Poi la Benedizione Apostolica, alla quale si unirono i nostri vescovi che il Papa avvicinò uno per uno, prima di farci dono di una fotografia di gruppo singolare. Anche con me il Santo Padre usò particolare affabilità. Gli porsi l'offerta della Famiglia capranicense, dieci milioni di lire, come contributo alle sue opere di carità, che tutti, exalunni e amici, sono invitati a condividere.

La sorpresa, proprio un regalo finale inaspettato, che divenne perciò particolarmente gradito, fu il saluto di Giovanni Paolo II a tutti gli exalunni ed alunni, arcivescovi e vescovi, presbiteri, prelati e non, diaconi, religiosi, laici, uno per uno. Una stretta di mano, una parola, una fotografia a suggellare nel tempo quell'incontro che fu di persona a persona, di padre a figlio. C'erano gli exalunni collaboratori diretti del Santo Padre nella Segreteria di Stato, nel Consiglio degli Affari Pubblici della Chiesa e nella Curia Romana; Don Giobbe gli offrì le ultime pubblicazioni della Collana Studi e Ricerche Almo Collegio Capranica, Mannucci gli presentò il suo volume di studi biblici, Romano gli portò i libri di Chiappetta; c'erano i giovani preti, che furono guardati con predilezione, e gli anziani visibilmente emozionati; c'erano i religiosi, il benedettino Ricci, i gesuiti Pollio, Trento, Muscinelli; molti laici giovani e meno giovani; c'era il Marchese Capranica a rendere visibile la nostra origine di fondazione. Fu un'ora che passò in un attimo, che si stampò nel cuore di tutti, che fece toccare con mano la Chiesa che è comunione tra noi insieme al Papa. Scendemmo, allora, le scale alla spicciolata, e ritornammo ai pullmans che ci attendevano in piazza San Pietro. Eravamo pieni di gioia e ce lo dicemmo l'un l'altro.

In Collegio, dopo l'aperitivo nella hall che ci raccolse di nuovo insieme, potemmo sederci tutti a pranzo nelle due sale, il refettorio antico, che oggi chiamiamo sala degli affreschi per la presenza imponente del crocifisso di Antoniazio Romano, e il refettorio nuovo dominato dalla cena di Emmaus di Pegrassi. La presidenza conviviale aveva il proprio posto dalla parte delle finestre dell'attuale sala da pranzo sì da potersi scorgere, attraverso le due grandi vetrate aperte, anche chi occupava l'altra sala. Visibili cartelli posti sui tavoli indicavano gli anni nei quali i convenuti erano entrati in Collegio, sicché i commensali si disposero facilmente secondo la perenne consuetudine della decananza.

Il pranzo doveva essere e fu familiare. La signorina Iole e le religiose con l'aiuto di altre valide braccia in cucina, e Pasqualino e Rosario e Federico con quindici alunni e con i nostri domestici Giulio e Diego in sala la pranzo, resero le tavole, per 180 coperti, ordinate e gradite. I canti di un gruppo di alunni, guidati da Mario, con strumenti musicali popolari, anche con la tromba suonata da Giovanni, allietarono la mensa. Ai presenti e agli assenti diedi un saluto breve e fraterno, semplice e sincero, secondo le esigenze della nostra tradizione che non gradisce retoriche di parole e di sentimenti, anche se alla fine non seppi sottrarmi alla commozione.

Si alzò monsignor Solari a ricordare il passato e a testimoniare il presente, il

dottor Matteace diede voce appropriata ai laici, Plotti rese attuale la generazione degli ultimi anni di monsignor Federici; Giandomenico, decano degli alunni, interpretò l'accoglienza, la soddisfazione, la festa dell'intera comunità; il cardinale Baggio protestò la propria personale specificità capranicense, il cardinale Poletti sottolineò la romanità del Collegio.

Nei nostri colloqui e nel nostro affetto furono presenti gli assenti. I più giovani: Carlo a Firenze, Enzo a Senise, Leonardo a Monza, Silvio a Bardonecchia, Gianni e Andrea in Sardegna, Matteo e Carlo a San Severo, Mario a Partanna, Filippo a Fermo, Giuseppe e Luigi e Giampaolo a Lucca, Edmondo e Giuseppe a Potenza, Angelo a Siracusa, Puccio a Reggio Emilia, Nicolino a Pomigliano, Francesco a Ferrara, Claudio ad Arcore e Augusto a Vimercate e Ciro a Saronno, Achille a Catanzaro, Stefano a Rosolini ed Attilio ad Acireale, Fernando a Maglie, Gabriele a Vico d'Elsa e Stefano a Sesto Fiorentino. Antonio e Maurilio e Giuseppe in Piemonte; Nicola nella Trappa alle Frattocchie e Cesare nel monastero cistercense a Lérins, Gigi, Nino e Mario tra i Piccoli Fratelli. Avemmo in mente gli americani Jo e Donald e Thomas, Riccardo e Antonio e Bob, Kenneth e Tommaso e George e Alberto negli Stati Uniti; Ambrosio e Richard e Fred in Canada; non dimenticammo Marko, Panaghis, Alexander nostri fratelli ortodossi; e gli amici nelle rappresentanze pontificie Antonello, Roland, Renato, Nikola e i nunzi apostolici Sergio, Andrea, Oriano, Renato Martino. Chi non ricordò, tra coloro che occupano le prime pagine della decananza capranicense, don Prospero, mons. De Luca, Riezzi, Scattolon; Ponsiglione e Trivisonno e Krusing e Reinhardt e Glimm; e Flavio D'Amato e ancora Bartolazzi, Fuga, Dal Grande? E i volti di tanti altri amici riaffiorarono alla memoria sull'onda dell'affetto, della nostalgia. Il nuovo elenco dei Capranicensi distribuito a tavola, prese anima e vita e, come per incanto, ripopolò il Collegio dei nomi e della presenza dei capranicensi, di tutti senza eccezione.

Toccanti e densi di rimpianti, di ancora vivi ricordi furono i momenti in cui facemmo memoria di chi è già in Paradiso. Durante la solenne Liturgia ricordai, come di consueto, gli exalunni e gli amici che ci avevano lasciato durante l'anno trascorso. Michele Cosentino! Quanto ci teneva al Collegio, come pregava per noi monsignor Cosentino, direttore spirituale del seminario di Acireale, poi fondatore dell'OASI, da tutti venerato, da tanti considerato santo! Gli avevo fatto visita nel luglio scorso a consolazione reciproca ed è scomparso nel novembre, compianto da noi, dalla diocesi e dalla intera Sicilia. Raffaele Calabria! La personalità così fortemente disegnata dell'arcivescovo di Benevento, il suo orgoglio di capranicense proclamato a tutti, la sua morte che lo ha colto in piena fervida operosità e che ha rivelato la sua generosità profonda e un attaccamento della sua gente forse insospettiti. Domenico Bortone! La barba bianca fluente, la parola e il gesto, il coraggio e la decisione erano tipiche di questo gesuita, per tanti anni missionario in Cina e ora residente in Roma. Era sempre presente ai nostri incontri, e vi interveniva con forza; non mancava di inviarci le sue numerose e frequenti pubblicazioni, dove si è rivelato cantore entusiasta, forse persino un pò troppo, di Chiang Kai-shek. Ci hanno lasciato Giuseppe De Lorenzi, già rettore e professore del seminario di No-

vara, e Giuseppe Pelloso, professore di dogmatica nel seminario di Treviso; Michele Kalifè, rettore dell'Istituto Moderno del Libano a Fanar-Jedeide. Noi e le loro famiglie abbiamo pianto la morte di Duilio Basciani, professore all'Università Lateranense, dell'ing. Pietro Pumelli, stabilitosi nell'Africa Meridionale, di Nottain Naief di Harissa in Libano, entrato in Collegio nel 1915, e dell'ingegner Luigi Lezzi di Roma, amico del Collegio. È stato motivo di grande mestizia l'improvvisa scomparsa di don Carlo Baima, regista della RAI-TV apprezzato e noto in tutta la Chiesa italiana, a me personalmente legato da fraterna amicizia. La sua storia originale, la sua indole scanzonata, la sua fede semplice, la sua disponibilità generosa, lo hanno reso sempre, fin dagli anni del Collegio, simpatico a tutti. Una dolorosa malattia ha accompagnato gli ultimi mesi di Saverio Zupi, arcivescovo e nunzio apostolico, di cui tutti ricordano l'amabilità e la virtù, la fede e, si potrebbe dire, la sacerdotalità, l'attaccamento delicato e vero, anche se di parole e di gesti misurati, al Collegio: l'ho sperimentato personalmente. Ci ha lasciato Edoardo Pnetter Cippico. Non fu mai lontano da noi, e il Collegio non fu mai lontano da lui, anche nei momenti difficili da lui vissuti; vicini gli fummo in questi ultimi anni. È andato alla casa del Padre, serenamente, come un patriarca, l'indimenticabile padre Giorgio Delannoye, della Compagnia di Gesù, professore di psicologia metafisica alla Gregoriana, esperitissimo e stimato direttore spirituale del Collegio dal 1947 al 1960, ma ancora, fino alla fine, a tanti di noi padre e maestro: gratitudine ed affetto verso di lui non potranno e non dovranno finire. Gli avevo fatto visita qualche settimana prima e l'avevo trovato sempre attento, sapiente. Fu un vero capranicense d'adozione.

La nostra grande Famiglia capranicense, i suoi figli di ieri, quelli di oggi e, vorremmo dire, le generazioni a venire, erano tutti come a convegno. Lo Statuto, che della realtà di questa Famiglia ha preso atto solenne e a cui ha dato così enfatico rilievo, ne apparve come il monumento, il memoriale e la forza di coesione. Di esso, distribuito ai presenti, si parlò tanto quel giorno, ufficialmente e nelle conversazioni informali, alla Liturgia, all'Udienza, al pranzo. È troppo dargli un significato storico per la vita del Collegio di domani?

Dalla sala da pranzo ci trasferimmo nella hall per il caffè e colà ci raggiunse per un saluto, l'onorevole Andreotti. Venne a darmi un saluto, inaspettato, anche monsignor Laghi, delegato apostolico negli Stati Uniti. Il Collegio era accogliente più di sempre; splendente, adornato di fiori dalla signorina Piera, con le passatoie rosse e le piante verdi all'ingresso. Stefano aveva preparato con gusto artistico il giornale-programma. Al piano terreno da Lorenzo, Daniele, Franco era stata allestita, adoperando la numerosa documentazione del nostro archivio, una mostra fotografica retrospettiva molto varia e ragionata. Cominciava dai primi del secolo; era corredata da didascalie spesso scherzose e allusive, da estrosi tentativi di fotomontaggio. Fu molto apprezzata.

A guardare come dall'alto e dall'esterno a quel confuso agitarsi di generazioni che si muovevano fra la hall e il nostro lungo ingresso, si sarebbero potute individuare, dai volti e dai discorsi, come correnti diverse che lì, in quel luogo e in quel

giorno, avevano fatto confluenza: i decani, gli uomini dell'età di mezzo, i contemporanei. E veniva da pensare che da sempre la storia del Collegio consiste e si nutre di quella singolare compresente comunitarietà, per cui in ogni ora vive, come dire?, tota simul e l'età passata e l'età di centro e l'età quasi futura. È importante questo polisindeto. Quelle età convissero e convivono non solo e non tanto cronologicamente o cronotopicamente, ma ancor più culturalmente e spiritualmente come si conviene a una vera compatta innumere famiglia, ricca di anime e di toni.

Si poterono osservare i giovani, curiosi e scaltri, mentre attribuivano le varie epoche dal modo di vestire più o meno clericale o con l'aiuto delle foto esposte o, naturalmente, dall'aspetto, misurando così l'incidenza degli anni e sussurrandosi l'uno all'altro giudizi perentori tra l'assiologico e il caratteriologico. Anche i patres, d'altronde, interrogavano i discepoli con uno spirito di contemporaneità e di colleganza non meno intenso e disinvolto, non privo certo di nostalgie difficilmente represses, di rievocazioni a tempi trascorsi, non disgiunte dal desiderio e dalla capacità benevola e affettuosa di comprendere l'oggi.

Nelle curiosità degli uni e degli altri, che spaziavano in un tempo ancora più remoto, si indovinavano la radice e la direzione degli interessi e degli impegni di ciascuno. C'erano quelli che andavano in cerca di cattedratici di filosofia per parlare di questa tradizione capranicense di ieri, quella dei Campo, dei Poletti, dei Piccillo, o di giuristi o moralisti per la tradizione dei Lanza o dei Borrettini, o di professori di teologia nella scia dei Lattanzi o dei Marconi o dei Bolfe, o degli artisti come Ridolfi e Solmonte. Alcuni preferivano chi prestava servizio nella curia romana o nelle rappresentanze pontificie per sapere di Maglione e di Masella o di Zonghi o di Nardone o di Arborio Mella di Sant'Elia o di Respighi o di Rossignani o di Tacoli; altri cercavano lo sguardo o la voce di chi avesse conosciuto gli antichi superiori o Carinci o Federici o Toncker o, più addietro, Coselli e Ponzi; altri si avvicinavano agli anziani per avere notizie su exalunni come Tirapani, Brandolini, Dati, o su laici come Carlo Lovera di Castiglione o Eleuterio Boganelli o Michele Mazzaracchio o Anton Filippo Ferrari, o della grande tradizione dei preti romani come Cherubini, Bonaldi, Brandi, Valentini, Rinaldi, Fabrizi o dei numerosi exalunni del Libano come Meuchi e Sfair, o dei grandi vescovi come Agostini, Boccoleri, Brettoni, Venturi, Cagnoni, Monterisi, Bonomelli, Griffiths, Bartoletti; chi cercava notizie di primo piano sugli exalunni religiosi come Filograssi e Spedalieri e Oblatter e Pacciani, o sui grandi della carità come padre Flanagan o Wegner o don Uva, e sugli impegnati nel mondo sociale come Piastrelli e Marzari e Zinaghi, e si sarebbe voluto giungere ad avere notizie su Murri e Minocchi, e anche sui nostri santi come don Pirro, Canovai e, più indietro, il passionista padre Nazareno, e aneddotica spicciola dei nostri cardinali Rampolla, dei fratelli Vannutelli, o di Vidal de Lima o di Laurenti o Bacilieri o dei nostri papi Benedetto XV e Pio XII. I capranicensi, così, apparivano non distinguersi per generazioni: non si trovava freschezza, vivacità, effervescenza soltanto da un lato, e serietà, controllo, dignitosità soltanto dall'altro: era uno scoppiettare pirotecnico, ora in un punto ora in un altro di quel lago mosso e vivace, di gridi e d'incontri di chi si era perduto e ora si ritrovava dopo anni di silenzio, di

date ricostruite, di anelli di congiunzione che si riannodavano, di storie e di storielle, che riemergevano intatte e ancora verdi di saggezza nella loro goliardia cronachistica e che hanno assunto ormai, per il tempo, il calore e il sapore della leggenda: la leggenda capranicense.

Divenne il convegno dell'intera Famiglia capranicense, che visse quel giorno, pur ufficiale e straordinario, col ritmo di una giornata normale di Collegio. Tutto era tranquillamente e frescamente identico, in quel singolarissimo giorno. Le mura, gli orari, le persone, la preghiera, la mensa, i cardinali e i vescovi, il Papa formavano la Famiglia di sempre, era il Collegio vivo e vivente di ieri e di oggi, dei presenti e degli assenti, tutti giustificati questi ultimi perché trattenuti o dagli impegni pastorali o dalla malattia o dalla lontananza o dalla neve o perché già giunti nella Famiglia e nella Casa di Dio. Quando monsignor Bertozzi, nuovo vescovo della mia Faenza, presiedette il vespro, gran parte degli exalunni ci avevano salutati soddisfatti, compiaciuti, contenti, chiedendoci di ripeterlo, il Convegno, non ogni 26 anni!

La grande Udienza del Santo Padre il 21 gennaio aveva avuto, per così dire, un suo prologo, due mesi prima, in un altro incontro non meno singolare, legato anch'esso, in maniera insolita, ma egualmente vera, alla storia del Collegio. Il 22 novembre, memoria di Santa Cecilia, Giovanni Paolo II ha ricevuto le alunne e le, per ora pochissime, exalunne della comunità che prende il nome della Santa vergine e martire romana. Ci è sembrato che il Papa nel suo discorso rendesse, si potrebbe dire, ufficiale nella Chiesa quella istituzione e le sue finalità. A gran parte di exalunni ed amici è nota da anni Villa Santa Cecilia, e, a chi non lo fosse, il discorso che il Papa pronunciò in quell'incontro ne offre fisionomia, prospettiva con sintetica chiarezza.

È nel cuore di tutti il dono straordinario che monsignor Dionisi ha fatto al Collegio con Villa Santa Cecilia per farne un'opera di Chiesa. Don Umberto, indimenticabile amico, col suo grande cuore e anche con la sua intelligenza ed astuzia, ci faceva affettuosamente un grande dono e, fiducioso nel Collegio, ci proponeva un grande impegno, che egli, ormai avanti negli anni, sentiva di non potere sostenere. Siamo contenti che il Collegio abbia, ora, questa proprietà e questa nuova missione; siamo riconoscenti a monsignor Dionisi dell'amore fattivo e della fiducia che ha avuto nei nostri riguardi.

Sita nel quartiere di Vitinia vicino all'EUR, collegata al centro di Roma con la metropolitana, Villa Santa Cecilia è un bell'ambiente opportunamente attrezzato per convivenza, con 50 camere singole fornite di bagno, dotato di cappella, di biblioteca, di terrazze e di giardini.

In questa casa è sorto un Convitto femminile di formazione spirituale e teologica per preparare all'apostolato nelle Chiese locali. Si è inteso dare un contributo alla nuova coscienza ecclesiale, che propone ad ogni cristiano di partecipare attivamente alla evangelizzazione. E, naturalmente, lo propone anche ai laici e alle donne, siano esse religiose o laiche. Si è inteso cogliere l'importanza della richiesta cul-

turale e teologica di oggi e tentare, contribuire a darvi una risposta. Un servizio, il nostro, che sceglie il campo, si può dire, più abbandonato o, meglio, più bisognoso e, insieme, più ripieno di speranze.

Si vuole offrire un invito e un aiuto perché nelle giovani, a ciò particolarmente idonee, maturi una qualificata formazione spirituale (innanzitutto), poi teologica (è la specificità dell'iniziativa), e pastorale (è lo scopo, il traguardo). Con quale metodo? Una comunità di donne, di fede e di Chiesa, studenti, che vivano la preghiera, lo studio, la pratica pastorale. Il tutto portato avanti in comunione di vita, con l'aiuto di una responsabile (ora è la dott.ssa Maria Teresa Vaccari, già vicepresidente nazionale dell'Azione Cattolica, da molti conosciuta) e di un assistente spirituale (finora don Sante Di Giorgi, capranicense, professore di teologia all'Università Urbaniana). Specifico dell'intera iniziativa, si è detto, è lo studio teologico che segue i cicli accademici delle facoltà nelle pontificie università ecclesiastiche romane, dal triennio istituzionale per il baccellierato fino alle diverse possibilità di licenza specializzata e di dottorato. La casa e la Comunità affiancano e sviluppano, anche con opportune attività, questo studio universitario.

Questa dichiarazione d'intenti si è concretizzata, da nove anni, in una comunità che, preso l'avvio con 4 alunne, ora ne comprende 37. Sono tutte presentate dai rispettivi vescovi. Esse studiano e crescono nella fede: sembra a noi e a tanti che già se ne vedano i frutti. Nel corso di questi anni le alunne si sono differenziate nella nazionalità (gran parte sono italiane, 10 dell'America del Nord, 3 della Corea, altre della Germania, Messico, Brasile, Equador, Perù, Paraguay, Giappone, India, Jugoslavia); nella provenienza ecclesiale (da istituti secolari, dall'Azione Cattolica, da movimenti, da associazioni, da comunità ecclesiali, una fa parte di una congregazione religiosa); nell'età e nella preparazione di studio (ci sono coloro che giungono già laureate e chi ha ottenuto appena il diploma di maturità). Frequentano la facoltà di filosofia e di teologia, la maggioranza nell'università Gregoriana, varie nella università san Tommaso d'Aquino, alcune nell'ateneo Anselmiano; sono iscritte all'Istituto Biblico, al nuovo istituto per gli studi su Matrimonio e Famiglia, all'Istituto di Musica Sacra. I risultati accademici sono stati finora davvero consolanti. Una signorina della diocesi di El Paso negli Stati Uniti ha ottenuto all'Angelicum la laurea in teologia e in diritto canonico; due studenti della diocesi di Reggio Calabria hanno ottenuto la licenza, una in teologia morale alla università Gregoriana e l'altra in patristica all'Augustinianum; un'alunna di Bologna si è licenziata in teologia sacramentaria, ed ora è laureanda all'ateneo Anselmiano, un'altra della Corea, dopo il baccellierato in filosofia e teologia ha ottenuto la licenza in filosofia, specializzazione di pedagogia, all'Antoniano e sta per laurearsi; alcune hanno terminato il curriculum col baccellierato in teologia: di Agrigento, Cefalù, Catania, Faenza, Nocera de' Pagani.

Lo stile di vita comunitaria vuole essere formativo. Oltre al pranzo e alla cena insieme, ci sono momenti di preghiera comune quotidiana con le lodi mattutine e il vespro. Il lunedì sera ci si incontra per la Messa e l'omelia; l'intera mattinata del giovedì è dedicata alla formazione: c'è il ritiro spirituale o una conferenza o un

seminario, c'è poi la Messa celebrata con particolare cura. Varie alunne partecipano alla pastorale nella città stessa di Roma; tutte hanno punti di riferimento attivi nella propria Chiesa locale, che sarà il luogo del loro impegno.

L'alta direzione, il sostegno, la vigilanza, la garanzia del Convitto sono compito e missione della Commissione Episcopale per l'Almo Collegio Capranica, che ne è stata e ne è la promotrice. Il cardinale Traglia, monsignor Bartoletti, monsignor Iannucci nel 1974 ne furono i fondatori. Monsignor Dionisi l'accolse, Paolo VI personalmente l'approvò. Poi il cardinale Pignedoli la guardò con particolare simpatia. Ed ora abbiamo sperimentato e sperimentiamo quanto il cardinale Baggio la segua paternamente e l'incoraggi autorevolmente, insieme a monsignor Cannavò e monsignor Michetti. Se il cardinale Traglia, nove anni fa, fu il provvido e lungimirante iniziatore, oggi il cardinale Baggio si potrebbe chiamare il parens alter; il vescovo di Pesaro, fra i primi, inviò una giovane della sua diocesi che fra poche settimane si licenzierà in teologia dogmatica; l'arcivescovo di Pescara presentò due alunne, di cui una frequenta l'Istituto Biblico e l'altra sta per ottenere il baccellierato in teologia.

Questa comunità, dunque, ha già una sua piccola storia. Nel novembre scorso il Papa l'accolse, commossa, nella sua Cappella privata a celebrare la santa Eucarestia. Concelebrava anche il cardinale presidente. Il Santo Padre lasciò cadere nel cuore e nell'anima, sul breve passato e sul futuro di questa comunità, la luce e la forza delle sue parole con indicazioni sapienti e con incoraggiamento straordinario e autorevole a proseguire il cammino intrapreso. Anche questo discorso, brevissimo, ma ricco, intenso, essenziale, si potrà leggere qui. Giovanni Paolo II vi propone lo studio della teologia, anche per le donne, innanzitutto come elemento della crescita cristiana di ciascuno e, conseguentemente, come strumento per collaborare alla evangelizzazione della Chiesa, soprattutto nell'ambito della problematica culturale di oggi. La teologia poi, aggiunge il Santo Padre, nutrendosi di preghiera, di carità apostolica, di fraternità comunitaria, si trasforma da scienza a sapienza cristiana. Non è un programma affascinante? Il Papa quel mattino incontrò le alunne una per una nella biblioteca, posò per una fotografia di gruppo, lasciò scattare indimenticabili istantanee, accolse le parole d'augurio della responsabile e il dono di un quadro di un pittore moderno, mentre offerse un rosario a ciascuna di esse.

Quando qualche giorno fa, accogliemmo in Collegio i vescovi degli alunni e i nostri vescovi exalunni in una adunanza presieduta dal cardinale presidente e, da lui incoraggiato, anche a loro parlai di Villa Santa Cecilia e raccontai dell'Udienza del Santo Padre, monsignor Iannucci si alzò per prendere la parola ed espresse l'augurio che, come il Collegio sorse un secolo prima dell'istituzione dei seminari da parte del Concilio di Trento, che poté farlo prendendo a modello l'esperienza della fondazione del cardinale Capranica, così questa nuova piccola opera, nell'era del Concilio Vaticano II, precorra i tempi e prepari spiritualmente e culturalmente donne di forte impegno per la Chiesa di domani.

Si sa peraltro che, in sintonia con le indicazioni di vari documenti del Concilio, ultimamente il nuovo Codice di diritto canonico ha dichiarato che l'attività

apostolica, l'evangelizzazione è propria di ogni cristiano; ha stabilito che i battezzati, uomini e donne, possano assumere alcuni uffici ecclesiastici che comportino anche l'esercizio della potestà di governo; ed ha precisato che, mentre i ministeri dell'accogliuto e del letterato sono riservati agli uomini, sono aperti pure alle donne il ministero straordinario della Parola e quello dell'Eucarestia. Ma un intero lungo canone, il 229, è espressamente dedicato al dovere-diritto dei cristiani allo studio della teologia. In un paragrafo è determinata puntualmente la facoltà per tutti i fedeli, e perciò, oltre che per i presbiteri e i religiosi, anche per le religiose e i laici, uomini e donne, di conseguire i gradi accademici nelle università ecclesiastiche (già nel canone 218 si afferma per loro il diritto alla ricerca scientifica nell'ambito teologico), e in un altro paragrafo viene aggiunto che essi stessi possono ricevere il *mandatum docendi* e insegnare le scienze sacre. Abbiamo motivo di ritenere che, per questa importante codificazione ecclesiastica, sia stato di grande rilievo l'autorevole contributo del nostro cardinale presidente.

Quanto è stato descritto nelle finalità e nei fatti è Villa Santa Cecilia fondata da monsignor Umberto Dionisi, come è scritto in una lapide all'ingresso di quella casa. Il Collegio Capranica è stato ed è chiamato dagli eventi, dalla Provvidenza e dalla Chiesa, ad aprirsi, come dire?, ad extra. Non c'è da ringraziare il Signore? Non c'è da chiedere ad exalunni e amici di aiutarne lo sviluppo? Di volere bene anche a Villa Santa Cecilia?

Qui allegato c'è l'ormai consueto Bando di Concorso per le nostre Borse di Studio, delle quali la prima è nata proprio il giorno del Convegno per la generosità di don Lynch. Siamo grati agli exalunni e ai benefattori che aiutano il Collegio in questa forma così tangibile. A tutti giunga l'invito a proporci giovani candidati in gamba per costruire un Collegio sempre più rispondente alle esigenze della Chiesa di oggi.

Sarà certamente gradita, a chi c'era e a chi non c'era, l'immaginetta ricordo del grande Convegno Sant'Agnes 1983: perché la Famiglia capranicense di exalunni amici alunni, nel vincolo della fede e della carità, sia animata sempre più dal medesimo spirito di amore alla Chiesa e di amicizia scambievolmente, viva cioè sempre più la comunione, che Giovanni Paolo II ci ha indicato, in questo nuovo periodo della sua storia.

Nell'anno Santo che stiamo vivendo, durante il pellegrinaggio giubilare a Roma, attendiamo che ciascuno degli exalunni e degli amici ci faccia visita.

Mille saluti. Cordialiter.

Franco Gualdrini, rettore

P.S. — Mentre si stanno correggendo le bozze di stampa, giunge notizia che il Santo Padre ha affidato la missione di vescovo ausiliare di Reggio Emilia a Camillo Ruini. Ne siamo felici, e gli auguriamo di svolgere un servizio episcopale secondo le esigenze dei tempi.

Roma, Solennità di Pentecoste 1983

DISCORSI DEL SANTO PADRE

alla famiglia capranicense
21 gennaio 1983

Accoglienza e saluto

Motivi dell'incontro

VITA COMUNITARIA E VITA DI COMUNIONE

- A. Linee maestre di una teologia.
 - B. La vita comunitaria del Collegio, spazio e anima della formazione.
 - C. La vita comunitaria del Collegio, radice e modello della futura vita di comunione.
 - D. Forza educativa della « romanità » del Collegio.
- Conclusione e congedo.

alla comunità femminile
di villa santa Cecilia
22 novembre 1982

alla famiglia capranicense

Accoglienza e saluto

alla Famiglia
Capranicense

1. *Col più vivo affetto, accolgo oggi l'intera Famiglia Capranicense, che nella festa della sua Patrona, Sant'Agnese, ha voluto incontrarsi col Successore di Pietro, per approfondire i motivi ideali della propria identità e unità, e suscitare così nel cuore di ciascuno rinnovati propositi di una testimonianza sacerdotale sempre più limpida, qualificata, gioiosa.*

al Cardinale
presidente e ai
vescovi

Desidero, innanzitutto, dirigere il mio riconoscente saluto al Signor Cardinale Sebastiano Baggio, Presidente della Commissione Episcopale del Collegio, le cui elevate parole ho ascoltato con particolare attenzione, mentre rivolgo a tutti voi il mio cordiale benvenuto, con particolare riguardo per i venerati Pastori che condividono più da vicino col Vicario di Cristo le responsabilità della Chiesa universale.

Motivi dell'incontro

2. *Sono diversi e segnalati i motivi che rendono più solenne, quest'anno, la vostra tradizionale festa di famiglia.*

restituzione
della visita
di Giovanni
Paolo II

il nuovo
Statuto

monsignor
Federici

la visita
di Pio XII

un nuovo
periodo
di storia
per il Collegio

la tradizione
di fraternità
dell'intera
Famiglia
Capranicense

Se, da una parte, è vostra intenzione restituire la mia visita del 21 gennaio 1980, avete in animo, dall'altra, di esprimere riconoscenza per la recente approvazione dei nuovi Statuti, avvenuta proprio nell'anno centenario della nascita di monsignor Cesare Federici, che per quasi mezzo secolo ha svolto nel Collegio una responsabile opera formativa, da ogni parte tanto apprezzata alla quale è coscientemente debitrice la maggior parte degli exalunni.

Il vostro solenne convegno odierno rinvia come ad unico riscontro, in questo secolo, a quello straordinario del 1957, in occasione dell'inaugurazione della restaurata sede del Collegio, incontro esaltato in maniera, insolita per quegli anni, dalla visita del mio grande Predecessore Pio XII, vostro amato e venerato exalunno.

A seguito del Concilio Vaticano II, si è aperto per il vostro Collegio un terzo periodo di storia, il quale, in continuità con i due precedenti che potremmo chiamare pre-tridentino e tridentino, intende incarnare, mediante l'ausilio normativo e pedagogico del nuovo Statuto, le istanze pastorali della Chiesa post-conciliare.

Lo Statuto pone in particolare risalto l'unità tra exalunni ed alunni, i quali — come afferma l'articolo 28 — formano insieme « la Famiglia Capranicense che, nel vincolo della fede e della carità, è animata da un medesimo spirito di amore alla Chiesa e di amicizia scambievolmente ».

All'intera Famiglia viene affidato dallo Statuto l'impegno di « procurare il maggior bene del Collegio »¹.

Nell'indicare, poi, gli exalunni, la nuova « magna charta » del vostro Istituto non ha presenti soltanto i Presuli e i Sacerdoti che rendono il loro benemerito servizio pastorale nella Curia e nella Diocesi di Roma, nelle Chiese locali e nelle Missioni; ma anche quanti hanno abbracciato lo stato religioso ed i Laici che hanno optato per l'impegno secolare nella famiglia e nella professione, offrendo spesso un encomiabile attestato di vita cristiana e di presenza ecclesiale.

È quindi all'intera Famiglia Capranicense, così nobilmente articolata, che intendo rivolgere una parola di esortazione, affinché la

tradizione di fraternità, sempre onorata nell'Almo Collegio Capranicense, sia approfondita e resa ognor più esemplare da vincoli di comunione cristiana e sacerdotale.

VITA COMUNITARIA E VITA DI COMUNIONE

A. - Linee maestre di una teologia

le radici trinitarie

3. Ogni vita cristiana è radicata in Dio Uno e Trino, che nell'Unità della natura e nella Trinità delle Persone è pienezza di comunione. Il Verbo incarnato, mediante la Grazia, ci eleva alla partecipazione della vita divina, così che la comunione profonda della Santissima Trinità entra nelle nostre vite e diventa il modello esemplare e come la sorgente alimentatrice della comunione che deve stabilirsi tra gli uomini².

È in virtù del Battesimo che questa comunione trinitaria viene partecipata agli uomini³, entrando così nella loro storia, rendendosi visibile, come già in Gesù Capo del Corpo Mistico⁴, in ciascun membro di esso⁵ e quindi nella comunione dei Battezzati, nella Chiesa, città che si costruisce in terra e che ha già il suo fondamento in cielo.

L'Ordine Sacro, poi, costituisce una partecipazione unica alla missione sacerdotale, regale e profetica di Cristo, conferendo specifiche potestà sul suo Corpo Eucaristico e Mistico, per cui quanti ne sono stati investiti sono tra loro collegati da identici, reciproci rapporti di singolare fraternità con Cristo medesimo e fra se stessi.

Questi cenni di una dottrina largamente trattata nei Documenti Conciliari e già approfondita nella memorabile Lettera Enciclica « Mistici Corporis » del Papa Pio XII, siano sufficienti per rianimare e perfezionare una vita di comunione seminaristica e sacerdotale, oggi ancor più attesa come segno di autenticità evangelica e come invito alla fede⁶.

esigenze per
la realizzazione
della vita
di comunione

Da queste poche linee maestre si possono trarre alcune conclusioni circa le essenziali esigenze e condizioni della vita in comunione: la quale, perché fondata in Dio è soprannaturale; perché fondata in Dio Trino è gerarchica.

Prima esigenza quindi della vita di comunione è la preghiera, mediante la quale entriamo in contatto con Dio, fonte di ogni desiderata ed implorata unità.

Altra esigenza irrinunciabile è il rispetto della Verità rivelata garantita dal Magistero ecclesiastico, perché se la carità, « vis unitiva », è il cemento dell'unità, la Verità ne è il fondamento. Senza l'unione delle menti in una comune visione della realtà e degli ideali, è destinato a fallire ogni slancio dei cuori. « Veritatem facientes in charitate »⁷: così soltanto si realizza la comunione ed in essa si cresce.

Terza condizione necessaria è la pratica delle virtù mediante le quali soltanto si realizza l'esercizio della carità, ed in particolare la pratica dell'obbedienza, concreto riconoscimento di quell'ordine gerarchico sopra accennato; e dell'umiltà senza la quale non può esistere l'amore.

B. - La vita comunitaria del Collegio, spazio e anima della formazione

4. Nella prospettiva così brevemente delineata si deve inquadrare la formazione del vostro Collegio, come di qualunque altro Seminario. La vita comunitaria, infatti, non è soltanto lo spazio entro il quale si realizza la formazione spirituale, intellettuale e pastorale del candidato al Presbiterato, ma è l'anima e la forza vitale dello stesso metodo educativo.

I singoli traguardi della formazione sarebbero raggiungibili probabilmente anche senza la vita in comune; essa, invece, è essenzialmente richiesta dal Concilio Vaticano II per la preparazione dei Presbiteri, in quanto devono compiere un periodo di esperienza di comunità-chiesa, di « comunità ecclesiale educativa » — come si esprime il vostro Statuto⁸ — per essere in grado domani di suscitare e di animare, con responsabilità, comunità ecclesiali di ogni ordine e grado. La comunità del Collegio o del Seminario ha cioè il suo senso compiuto solo se è valido strumento educativo di più larga comunione ecclesiale.

dinamismi
e traguardi
della vita
di comunità

elementi
per l'educazione
alla vita
di comunione

Nel senso ora illustrato, il riconoscimento e l'obbedienza alla autorità si manifestano necessariamente tanto quanto l'assunzione solidale e graduale di responsabilità da parte dei singoli membri, in vista della crescita della comunità stessa. Così il rapporto personale, l'amicizia, l'esercizio del dialogo e della fraternità, non sono soltanto lodevoli comportamenti, ma dinamismi insopprimibili, esigenze vitali della comunione⁹. Secondo questi orientamenti operò Monsignor Cesare Federici, esimia figura di educatore.

Cari alunni del Collegio Capranica, vivete intensamente la vita di comunità, di fraternità, « di famiglia » — come si suol dire tra Capranicensi — nella consapevolezza dei motivi soprannaturali che la fondano e per prepararsi ad esercitare domani le vostre responsabilità sacerdotali.

C. - La vita comunitaria del Collegio, radice e modello della futura vita di comunione

5. Rivolgendomi ora agli exalunni, intendo sottolineare brevemente che la formazione del Collegio è anzitutto indirizzata al futuro.

La suddetta educazione comunitaria è finalizzata alla realizzazione della vita di comunità della parrocchia e della diocesi, attorno al proprio Vescovo, chiamato a fondare ed a rappresentare anche visibilmente l'unità¹⁰.

Inoltre, frutto rilevante dell'educazione impartita da un Collegio, consapevole di essere comunità-chiesa, è anche la vita di comunione fra gli exalunni stessi, che pur non facendo parte di una medesima Chiesa locale, mantengono tra loro una viva colleganza, basata sulla stessa vocazione e su di un identico impegno di ministero, ed insieme un rapporto di affetto e di amicizia per un vicendevole sostegno.

per vivere
la comunione
ecclesiale

per vivere
la comunione
fra exalunni

per vivere
la comunione
fra exalunni
e alunni

Cari exalunni, siate vicini sempre agli alunni del Collegio per offrire loro l'aiuto della vostra maturità, il conforto di una esperienza già vissuta, proponendovi di « procurare il maggior bene del Collegio »¹¹ anche in segno ed attestato di fedele gratitudine.

D. - Forza educativa della « romanità » del Collegio

la romanità
nella comunione
col Papa

6. Un altro elemento fondamentale che si inserisce nella tradizione formativa del Collegio Capranica e che ha rilievo nel nuovo Statuto è la « romanità », intesa come particolare spirito di comunione col Successore di Pietro, Capo Visibile della Chiesa di Cristo, mediante l'unità di fede e di carità, le quali si traducono in atteggiamenti di convinta obbedienza e di docile disciplina. Non esiste comunione ecclesiale se non con questi requisiti.

la romanità
del Collegio
Capranica

È vero che per ogni candidato all'Ordine Sacro non può mancare una formazione alla « romanità »; tuttavia, essa vive e fermenta in Roma con uno slancio irripetibile anche in virtù della collocazione topografica e, per quanto riguarda voi specificatamente, in virtù di una tradizione secolare propria del più antico Collegio Ecclesiastico dell'Urbe.

il Papa
fonte di unità

Non si tratta soltanto di riferirsi al Papa, come a punto di orientamento, punto sicuro a cui si guarda; ma anche come punto da cui si guarda. L'alunno di un Istituto romano è sospinto ad aprirsi alle linee del discernimento proprio del servizio pastorale del Papa, fonte e base di unità per la Chiesa universale. In Roma le diversità della cattolicità convergono verso il suo baricentro e salvano la propria indistruttibile ricchezza nella luce vitale dell'unità garantita dalla Sede di Pietro¹².

il servizio
del Collegio
alla diocesi
di Roma

Non si deve inoltre, dimenticare che il Collegio Capranica è uno dei Seminari Romani che « offre il suo servizio particolarmente alla diocesi di Roma »¹³, come è sottolineato nello Statuto ed è confermato dalla presenza del Cardinale Vicario, cui dirigo il mio cordiale pensiero.

Conclusione e congedo

esortazione

Cresca in voi, cari alunni, il vero amore al Successore di Pietro, facendo vostro il suo sguardo universale e cattolico; continuino gli exalunni a percorrere il cammino dei predecessori col senso di quella comunione ecclesiale che è romana.

invocazione

Maria Santissima, immagine e Madre della Chiesa, animi e renda autentica la vostra vita di comunione nel Collegio e tra tutti i membri della Famiglia Capranicense, compresi i Laici, per i quali imploro dal Signore una particolare assistenza, fonte di gioia per essi e per le loro famiglie.

All'intercessione di Sant'Agnesa, Vergine-Martire romana, che ha protetto per secoli il Collegio, affido l'auspicio che il nuovo Statuto sia valido mezzo di una formazione esigente e aggiornata, a cui presiedono con impegno il Rettore e i suoi vicini collaboratori.

benedizione

A conferma della mia affettuosa benevolenza, imparto alla grande Famiglia Capranicense, con particolare menzione per i Membri della Commissione Episcopale, la mia Benedizione Apostolica.

note

¹ Statuto dell'Almo Collegio Capranica, art. 29.

² cfr. Insegnamenti di Giovanni Paolo II, III, 1 (1980) pp. 119;1398.

³ 2 Pt. 1, 4.

⁴ 1 Cor. 1, 9.

⁵ ivi, 12, 12-27; Gv. 15, 1-17.

⁶ Gv. 17, 21-23.

⁷ Ef. 4, 15.

⁸ Statuto, art. 3.

⁹ cfr. Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis, 1970, n. 24 e Decr. Optatam Totius, n. 11).

¹⁰ cfr. Decr. Presbyterorum Ordinis n. 8.

¹¹ Statuto, art. 29.

¹² cfr. Insegnamenti di Giovanni Paolo II, III, 1 (1980), p. 418; III, 2 (1980) p. 869.

¹³ Statuto, art. 5.

a villa santa Cecilia

accoglienza
finalità
dell'istituzione

Siate le benvenute nella Casa del Papa, gentili ospiti del Convitto Santa Cecilia in Viterbia, che formate una Comunità femminile, con lo scopo di conseguire una retta ed illuminata formazione spirituale e teologica, per poter svolgere poi, con profitto, un apostolato qualificato nelle Chiese locali.

i promotori
dell'iniziativa

Tale iniziativa è legata alla memoria ed al gesto generoso di un distinto sacerdote romano, monsignor Umberto Dionisi, ex-alunno capranicense; ed è stata promossa con lungimirante intuizione dalla Commissione Episcopale preposta all'Almo Collegio Capranica, qui degnamente rappresentata dal suo presidente, il cardinale Baggio.

la necessità
di un servizio
alla Chiesa

Desiderose anzitutto di corrispondere alla personale chiamata del Signore nelle più diverse condizioni di vita, voi, care giovani, siete responsabilmente consapevoli delle necessità, delle ansie e delle prospettive di speranza delle vostre comunità a cui vi proponete di offrire un degno servizio.

lo studio
della teologia,
raccomandato
ai laici

Dedicatevi, dunque, con serietà allo studio delle scienze teologiche oggi tanto raccomandato anche ai laici per la loro promozione ecclesiale. Esso ha un valore di rilievo per la crescita personale nella fede; è necessario per qualsiasi tipo di evangelizzazione esercitata con competenza; è indispensabile per una risposta adeguata alla problematica della odierna cultura.

la preghiera,
anima
della teologia
e dell'apostolato

Tuttavia la formazione che vi proponete di acquisire ha il suo fulcro e fondamento nella vita di preghiera, che è l'anima di ogni apostolato. Nella preghiera la teologia-scienza si trasmuta in teologia-sapienza.

invocazione
a santa Cecilia

Santa Cecilia, vergine e martire romana — di cui oggi celebriamo la memoria — modello della donna che sceglie la verginità fino al sacrificio totale, per amore del Signore e come segno del Regno futuro, vi assista, vi protegga e vi conforti: per questo la invocheremo fervidamente durante il Sacrificio Eucaristico.

TESTIMONIANZE

padre Giovanni Muscinelli, della Compagnia di Gesù - *degli anni '20*

monsignor Pasquale Venezia, vescovo - *degli anni '30*

professor Pio Mazzone, docente di lettere - *degli anni '40*

don Pedro Maria Garin, professore di diritto canonico - *degli anni '50*

monsignor Arrigo Miglio, vicario generale - *degli anni '60*

don Giandomenico Cova, decano degli alunni - *degli anni '70*

Massimo Manservigi, alunno - *degli anni '80*

Memoranda giornata del 21 gennaio 1983: festa di sant'Agnese, commemorazione di mons. Federici e Udienza pontificia.

Da molti anni non ero stato in Collegio e ormai ero rassegnato a non varcarne più la soglia, perché essendo paralitico, non ho la possibilità di muovermi da solo.

Il paterno ed affettuoso invito del rettore mi ha riempito di gioia per molti motivi: prima di tutto perché si è pensato a me, poi perché avrei rivisto il Collegio e celebrato insieme agli amici la festa di sant'Agnese. Vedere la prima volta il Papa Giovanni Paolo II era per me un sogno. Soprattutto mi premeva partecipare alla commemorazione del carissimo mons. Federici.

Ho apprezzato moltissimo tutto quello che è stato fatto e scritto in suo onore con finissimo stile capranicense.

Con tutto quel che c'era da fare in simile giornata il rettore ha pensato anche al trasporto di un peso ingombrante come il sottoscritto. Sono gratissimo al carissimo alunno Enrico Rocchi, che con tanta pazienza e sacrificio è venuto a prelevarmi a Galloro, mi ha portato all'Udienza e mi ha ricondotto a casa. Carità capranicense!

Giornata non solo bellissima, ma anche ricca di frutti spirituali. Ogni manifestazione di gratuito amore fraterno ci fa toccare con mano l'amore del Padre celeste. Durante la Messa ho ricordato i tesori preziosi, che Dio mi ha elargito tramite il Collegio e i superiori, tra i quali mons. Federici occupa uno dei primi posti. Indimenticabile! Insieme agli amici abbiamo parlato di lui, padre e maestro, e in tutti era evidente il sincero riconoscimento dei suoi meriti eccezionali.

Ho pregato per tutti coloro che ci hanno preceduto nel cammino verso la meta e che ci attendono lassù.

Che gioia rivedere dopo tanti anni gli ex-alunni e sentire dalla loro bocca il gran bene che fanno al servizio della Chiesa e delle anime!

L'incontro con il Papa ha suscitato nel mio cuore di capranicense e di gesuita sentimenti inesprimibili. Come erano dolci la sua voce e il suo sguardo! Come ho sentito dentro la sua stretta di mano!

Al Collegio e al rettore giunga un ringraziamento per la gioia di quella giornata e la assicurazione della mia memore preghiera.

Giovanni Muscinelli

La Patrona, che noi portiamo sempre nel nostro cuore sacerdotale, ci ha regalato, quest'anno, un incontro della Famiglia capranicense, che non era facile immaginare e non è ancora possibile comprendere nel suo significato profondo.

È un avvenimento *capranicense* storico, non solo perché è una tappa determinante, che inserisce il nostro Collegio nel Concilio Vaticano II, come il Concilio di Trento lo inserì nella *riforma* della Santa Chiesa, ma perché era viva e presente la storia di 70 anni dei capranicensi nel mondo e nella Chiesa di oggi. Questa storia è scritta dallo Spirito Santo e dal nostro sacerdozio. Un capranicense, Benedetto XV, ha dato tutto se stesso per far finire la guerra e ridare al mondo la pace. Il nuovo Elenco dei Capranicensi ci presenta gli alunni del dopoguerra, che hanno con la Chiesa cercato di educare alla pace anche durante la rivoluzione fascista, la guerra di Spagna, di Africa, quella mondiale ultima e nella ripresa della vita democratica.

Siamo stati intorno a sant'Agnese, al Papa,

ai superiori. È stato rivissuto l'art. 28 dello Statuto del Collegio: « Exalunni ed alunni formano la Famiglia Capranicense che, nel vincolo della fede e della carità, è animata da un medesimo spirito di amore alla Chiesa e di amicizia scambievolmente » e abbiano in certo senso collaudato l'insegnamento del Vaticano II (Optatam Totius, n. 9): « Con animo aperto imparino (gli alunni) a partecipare alla vita di tutta la Chiesa secondo l'espressione di S. Agostino: « Ognuno possiede lo Spirito Santo tanto quanto ama la Chiesa di Cristo ».

Ci siamo incontrati tra di noi alunni ed ex-alunni: non c'è nessuna differenza o problema che possano dividerci. Ogni angolo del Collegio ci ha ricordato la nostra amicizia, la nostra vita di famiglia. Abbiamo rivissuto quegli anni che ci hanno dato lo spirito capranicense.

Abbiamo visto i superiori di oggi e abbiamo ricordato i nostri, di cui portiamo nel cuore l'immagine e l'esempio.

Ci siamo incontrati col Santo Padre. Sono ritornati alla mente gli incontri con Pio XI, che ci ricordava sempre il sacrificio degli alunni per la difesa del Papa, la fedeltà del Collegio alla Chiesa, con Pio XII, che non dimenticava la sua permanenza in Collegio.

In una udienza privata a Castelgandolfo (mi accompagnò un alunno del Collegio) Giovanni XXIII si dichiarò *capranicense*, perché in tutti i momenti determinanti della sua vita aveva avuto accanto sempre un vescovo o un papa capranicense, aveva predicato gli esercizi spirituali in Collegio e mi ripeté i temi trattati. L'incontro con lui fu una gioia.

Siamo tornati da Roma portando con noi la parola del Santo Padre, che ci ricorda il nostro distintivo: la fedeltà alla Chiesa, la formazione sacerdotale capranicense, il nostro apostolato.

Ci ha presi la nostalgia del Collegio, ma ha vinto la responsabilità del nostro lavoro, e ora siamo in Diocesi a scrivere ancora la storia del nostro Collegio nel mondo e nella Chiesa.

Pasquale Venezia

Per la Famiglia capranicense il 21 gennaio non è soltanto la festa di sant'Agnese, sua Patrona. Se così fosse, sarebbe una semplice ricorrenza, come l'onomastico, come il riapparire di una figura, di un modello e di una protezione di cui ogni anno si ravviva il ricordo. Il giorno di sant'Agnese è certamente tutto questo, ma rappresenta anche ben altro: è un incontrarsi fra amici che ancora non si conoscono, e pur destinati a conoscersi; è un ritrovarsi come tra membri di una grande famiglia, i quali, dopo aver consumato insieme il mattino della vita al calore del cammino di casa, si sono poi sparsi per luoghi lontani a irradiare la pienezza del proprio meriggio, e poi — di tanto in tanto — ritornano alla casa comune per riassaporare antiche ricordanze e passate giovinezze, ma soprattutto a ritemperarsi nel presente, in una incessante continuità. A sant'Agnese, infatti, è possibile rincontrare vecchi compagni di collegio, anche dopo decenni, e non è raro sentire perfino un certo imbarazzo a vederli con qualche capello in meno o imbiancato, ma con tanto di zucchetto e croce pettorale: ieri compagni di simpatiche bravate giovanili, oggi vescovi, arcivescovi, diplomatici o docenti universitari o anche soltanto parroci. Il Capranica suscita spesso impressioni di questo genere.

Anche per sant'Agnese '83 il rituale di sempre. Ma con due novità: il Convegno degli ex-alunni capranicensi e l'Udienza del Santo Padre nella Sala del Concistoro, gremitissima di alunni ed ex-alunni venuti da ogni parte, anche dall'estero. Chi ha partecipato a questa Udienza, porterà a lungo nell'anima i segni della prorompente personalità di Giovanni Paolo II. Ogni Papa ha una parola per tutti; Karol Wojtyła ha una parola per tutti, che è insieme una parola per ognuno. A sentirlo parlare — in ogni circostanza — ognuno si rispecchia a tal punto nelle Sue parole, da avere la sensazione che il Papa si rivolga a lui e soltanto a lui, come se stiano da soli, uno di fronte all'altro. Nel discorso rivolto a noi non ha tralasciato nulla: dalla storia del Collegio all'approvazione del nuovo Statuto, alle attività presenti e future di ogni caprani-

cense. Ha avuto toccanti parole di simpatia e di incoraggiamento anche per gli ex-alunni laici come me.

Dimenticavo il pranzo: eccezionale per il numero e per la qualità dei partecipanti. Un convito raffinato, suadente, squisito, *diplomatico* persino nella disposizione delle tavole, per epoche. A confermare la continuità di un inconfondibile *stile*, che va da qui sino agli albori del Collegio, allorché ogni capranicense — per regolamento — prima di entrare in Cappella doveva lasciar fuori lo spadino.

Pio Mazzone

El día 21 de enero pasado supuso una grata página de mi historia.

La ilusión que ambergaba en mi interior al pisar el umbral del Colegio, se desbordó palpando un mismo latir en toda la familia capranicense. Su nota era en sentirse hermanados bajo el cobijo del Colegio, madre de nuestro caminar por el mundo.

Particularmente fue un revivir los años de mi formación sacerdotal y un estimulante en la senda que el Señor nos llamó.

No se puede olvidar la visita al Santo Padre. Ese acto familiar e íntimo de fe ante el Vicario de Cristo hizo que me sintiera firme a los pies de esa roca, de la que emana el Jesús del Evangelio.

Y como de todo hijo bien nacido es agradecer, aprovecho la ocasión para elevar al cielo mi gratitud.

Pedro Maria Garin

Non è facile riassumere i sentimenti emersi da una giornata come quella del 21 gennaio scorso, sant'Agnese, con l'incontro degli exalunni: sono tanti pensieri che si affollano, e diventa quasi impossibile ripeterli uno per

uno, metterli in ordine e dar loro un'espressione verbale. È la stessa fatica provata in quella mattina, man mano che si incontravano volti di ex, rapidamente, senza il tempo necessario per collocarli subito al posto giusto nel tempo e nello spazio, e per caratterizzarli con un ricordo specifico, legato agli anni della permanenza in Collegio di ciascuno di noi. Non tutti, naturalmente, perché alcuni, volti e nomi, sono ormai dei *classici*, sul punto di entrare nella *storia* del Collegio; così, anche, più facilitati apparivano i lettori assidui del Capranicense, aggiornati sulle variazioni avvenute nel fronte degli exalunni.

I dodici anni di mia assenza dal Collegio hanno già lasciato implacabilmente il loro segno in quasi tutti (anche se qualcuno continua a difendersi bene), ma soprattutto offrono materia sufficiente per uno scambio di esperienze sulla strada percorsa, con i suoi incontri e con le sue avventure. Pluralismo è la prima parola che si fissa nella mente; pluralismo di situazioni, oltreché di idee (ma quest'ultimo non è una scoperta di oggi: come dimenticare le discussioni degli anni del Concilio e del primo post Concilio?), problemi legati ai più diversi servizi svolti nella vita della Chiesa, problemi portati anche da chi ha scelto l'impegno laicale, con o senza l'esperienza familiare.

La presenza notevole di exalunni laici mi pare abbia dato all'incontro una ricchezza imprevista, ed è una constatazione su cui si riflette di rado, ma che fa bene, per un Collegio destinato a chi si prepara al ministero presbiterale. È questo anche l'aspetto che mi ha colpito del discorso del Papa (gli siamo grati per la sua disponibilità a salutare ciascuno personalmente), che ha sottolineato globalmente il servizio svolto lungo i secoli dal Collegio, dove anche chi non ha proseguito verso il sacerdozio ministeriale ha potuto acquisire sensibilità e preparazione per un impegno laicale rivolto alla comunità cristiana ed a quella civica.

Mi pare che anche così si sia manifestata la « romanità » del Collegio: nell'incontro

sempre fondamentale con la Chiesa di Roma, favorire la reciproca conoscenza tra le molte esperienze vissute nelle chiese locali, esperienze che ci uniscono nella realizzazione del progetto datoci dal Concilio, proprio negli anni della nostra permanenza in Collegio.

Arrigo Miglio

Benché sappia di poter chiamare amici, semplicemente, anche gli ospiti più illustri a questa tavola, il decano degli alunni si rivolge ora agli ex, in particolare.

In verità devo dire che mai come in questa occasione avrei voluto rimanere in silenzio davanti allo spettacolo di questa sant'Agnese: non abbiamo mai visto nulla di simile. Noi tutti siamo senza parole, e poi io non so parlare, perché sono giovane contraddicendo il mio ruolo. Disgraziatamente questa bellissima scusa rubata a Geremia è smentita nella stessa Scrittura quando nell'Ecclesiastico si invita proprio il giovane, nel banchetto, a parlare: due volte al massimo, è vero. Lo faccio una sola volta, e seguendo il detto successivo, davvero sapientissimo, di farla breve (Ecclesiastico 32 passim).

Il decano è uno degli alunni, ma salutandogli ex, adesso, mi sento un pó dell'uno e un pó dell'altro fra i due ordini capranicensi, che qui si ritrovano.

Si incontrano come quei due saggi che seppero di viaggiare sulla stessa strada, in direzioni opposte, e quello che credette di aver deciso per primo di scendere dalla carrozza per fermare quella dell'altro e parlargli, se lo vide arrivare a piedi, perché aveva avuto la medesima idea.

Ebbene, i cocchieri stanno ancora a discutere su chi dei due abbia preso l'iniziativa; invece i due saggi da tempo, seduti a banchetto, conversano amabilmente.

Oggi ci siamo incontrati così e vorrei sognare che questa tavola non solo debordi dal

refettorio attuale fino a quello antico, dove stanno i più giovani: giustamente; ma da tutte le stanze e dal collegio stesso fino alle strade che stanno fuori, e non se ne veda la fine (mi scuseranno gli amici che hanno servito alle mense, ma gli daremo una mano) e così raggiunga anche tutti quelli che non sono qui, come segno di fraternità abbondante. (Saluto pronunciato al pranzo del Convegno)

Giandomenico Cova

È molto difficile per me, secondo anno di Collegio, parlare del Convegno degli exalunni che si è tenuto quest'anno nell'occasione della festa di sant'Agnese. Il clima di mobilitazione ha cominciato a farsi sentire già parecchi giorni prima, sia a motivo dei numerosi preparativi, che nelle lunghe discussioni circa l'organizzazione interna del Convegno: come conciliare la tradizionale celebrazione di sant'Agnese con il ritrovarsi dell'intera Famiglia e con l'incontro di essa col Santo Padre? Ero certo che sarebbero stati due giorni molto intensi ma, se devo essere sincero, non ero affatto preparato ad affrontare quella pacifica invasione che vedeva come protagonisti coloro che ci avevano preceduto nella vita di Collegio. Era un'occasione importante, per me, quella di poter finalmente dare un volto a tutte quelle persone di cui avevo fino ad ora soltanto sentito parlare.

Gli arrivi non sono stati senza sorprese e quello che mi ha maggiormente divertito è stata la classica fase di riconoscimento (fase sempre molto imbarazzante soprattutto per coloro che si ritrovano dopo un non indifferente numero di anni), a cui sono seguiti i primi abbracci, i primi *ti ricordi* e le prime battute scherzose. Non tutti avevano conservato, a quanto sembra, lo stesso aspetto dei *bei tempi*, magari qualche capello in meno, ma una cosa è stata chiara sin dall'inizio: non si era di certo perso lo *smalto* originario! Il clima di festa, che è seguito a questi mo-

menti, mi ha permesso di assistere ai lunghi e non di rado divertenti racconti circa la vita trascorsa tra le *alme* mura e ho notato con piacere che non c'era nessuna sostanziale differenza tra quella e la nostra attuale vita di alunni: stesso clima, stessi problemi e stesse speranze.

Ma veniamo ai fatti più salienti del Convegno. Prima di tutto la celebrazione eucaristica, che è certamente stata il momento più alto di comunione, quando tutti ci siamo ritrovati intorno allo stesso altare che è l'unico ed autentico fondamento della nostra uni-

tà e della continuità di tutte le generazioni dei capranicensi. Questo, senza nulla togliere al momento che è seguito: l'Udienza del Santo Padre. Era l'appuntamento più atteso ed al quale tutti, in vario modo, ci eravamo preparati: era il dono che il Papa faceva a ciascuno di noi per questa nostra festa e le parole di incoraggiamento e di conferma che egli ci ha rivolto, hanno contribuito e, sono sicuro, contribuiranno a rafforzare sempre di più la nostra comunione ed amicizia.

Massimo Manservigi

ELENCO DEI CAPRANICENSI PRESENTI
AL CONVEGNO-UDIENZA PONTIFICIA 21 GENNAIO 1983

SEBASTIANO BAGGIO, Cardinale presidente della Commissione Episcopale per l'Almo Collegio Capranica.

UGO POLETTI, Cardinale vicario generale di Sua Santità per la città di Roma e distretto.

GIOVANNI BENEDETTO PENDOLA - Roma.
GIOVANNI MUSCINELLI - Galloro (Roma).
LUIGI SOLARI - Roma.
FRANCESCO MATTEACE - Roma.
SALVINO FARRUGIA - Notabile (Malta).
SEBASTIANO ALEMANNI - Roma.
DANTE MARINELLI - Sansepolcro (Arezzo).
FRANCESCO ZULLI - Palidoro (Roma).
PIETRO PAVAN - Roma.
ANTONIO VECCHIO - Postiglione (Salerno).
EUGENIO ROMANO - Cosenza.
GUIDO DEL MESTRI - Bonn (Germania).
MARIO BERNARDINI - Pisa.
GIORGIO GIANNINI - Roma.
GIACINTO FINELLI - Roma.
TEOCLE BIANCHI - Roma.
PASQUALE VENEZIA - Avellino.
FRANCESCO BELLANDO - Bardonecchia (Torino).
MARIO TESTORI - Roma.
DUILIO MENGOZZI - Sansepolcro (Arezzo).
ANTONIO IANNUCCI - Pescara.
FRANCESCO GAUDIOSO - Catania.
VINICIO RECANATINI - Camerano (Ancona).
LUCIO MARINOZZI - Fermo (Ascoli Piceno).
LUIGI MORI - Querciegrossa (Siena).
LUIGI NOVARESE - Roma.
GIUSEPPE ARAMU - Cagliari.
FLAMINIO CERRUTI - Roma.
ALESSANDRO PERSICHETTI - Roma.
PIETRO SPAGNOLINI - Novara.
MICHELANGELO ALESSANDRI - Roma.
GIOVANNI DELL'OLMO - Figline Valdarno (Firenze).
VITTORIO CECCHI - Macerata.

FRANCESCO GUCCIONE - Noto (Siracusa).
PAOLO PECORARO - Subiaco (Roma).
RENZO BERTINI - Firenze.
GIUSEPPE BADINI - Roma.
ALFREDO FERRUZZA - Roma.
FRANCESCO NIGRO - Roma.
ENZO DONATINI - Terra del Sole (Forlì).
RAFFALE MELLI - Roma.
PIETRO FANTÒ - Roma.
LORENZO ANTONETTI - Roma.
ANTONIO BERLOCO - Roma.
ORESTE NATALINI - Spoleto (Perugia).
GIUSEPPE CONTI - Roma.
FRANCESCO FABIANO - Roma.
IGNAZIO CANNAVÒ - Messina.
MICHELE BURO - Roma.
EDOARDO VARANO - S. Andrea Ionio (Catanzaro).
FRANCESCO BRUNO - Roma.
DOMENICO LABELLARTE - Valenzano (Bari).
TULLIO CAPPELLI - Arezzo.
DOMENICO BARTOLUCCI - Roma.
PIO MAZZONE - Roma.
GIULIO TRENTO - Bologna.
ALFREDO VOLPETTI - Roma.
GUIDO GUASCO - Roma.
GIULIO SALIMEI - Roma.
GAETANO MICHETTI - Pesaro.
FRANCESCO DOGA - Roma.
LUIGI DEL GALLO ROCCAGIOVINE - Roma.
VINCENZO PEZZELLA - Roma.
ALDO SETTEPANI - Roma.
DARIO MORGANTINI - Roma.
CARLO CINGOLANI - Roma.
ALVARO CARDINALI - Roma.
FRANCESCO D'AMATO - Barletta (Bari).
PIETRO PACE - Roma.
PIETRO GALEANI - Albano (Roma).
SISTO GUALTIERI - Roma.
CAMILLO PALIANI - Roma.

LUIGI CARLETTI - Roma.
PASQUALE PELLECCIA - Cassino (Frosinone).
FRANCO GUALDRINI - Roma.
ALIGHIERO TADDEI - Roma.
DOMENICO FARIAS - Reggio Calabria.
TARCISIO BERTOZZI - Faenza (Ravenna).
MARCELLO PIERACCINI - Roma.
FRANCESCO SALERNO - Roma.
GIUSEPPE MERCIECA - Floriana (Malta).
MARIO FRANCESCO POMPEDDA - Roma.
SANTE DI GIORGI - Roma.
GIUSEPPE BUDRONI - Santu Lussurgiu (Cagliari).
ANTONIO CASTELLANI - Montecassiano (Macerata).
PAOLO GILLET - Roma.
GIUSEPPE FERRAIOLI - Roma.
NICOLA BATTARELLI - Roma.
PIETRO POLLIO - Roma.
CAMILLO RUINI - Reggio Emilia.
MARIO CIPOLLETTI - Roma.
GIOBBE GAZZONI - Roma.
SERGIO SAMBIN - Venezia.
REMIGIO MUSARAGNO - Roma.
PIO ABRECH - Roma.
RAFFAELE FUNGHINI - Roma.
PIETRO AUTORE - Merano (Bolzano).
VALERIO MANNUCCI - Firenze.
FRANCO MONTERUBBIANESI - Roma.
RENATO PERRONE CAPANO - Napoli.
NICOLA BARRA - Lido di Ostia (Roma).
PIER GIOVANNI MONETA - Roma.
MICHELE COLUCCIA - Roma.
MARCELLO ROSSETTI - Roma.
FRANCESCO DELL'UOMO - Lido di Ostia (Roma).
GIORGIO ALESSANDRINI - Roma.
VINCENZO TOMMASI - Roma.
LUIGI REY - Torino.
ALESSANDRO PLOTTI - Roma.
GIORGIO FEDALTO - Mestre (Venezia).
GINO D'ANNA - Roma.
ADRIANO MEILE - Roma.
ANTONINO D'AMMANDO - Roma.
ALESSANDRO DE ANGELIS - Roma.
PATRICK J. LYNCH - Dallas (USA).
KAREL KASTEEL - Roma.
PIO VIGO PENNISI - Catania.

PIER LUIGI CELATA - Roma.
FRANCO CROCI - Roma.
ISIDORO DEL LUNGO - Roma.
MARIO GENTILI - Fermo (Ascoli Piceno).
ANTONINO MINISSALE - Catania.
REMIGIO FUSI - Roma.
GIUSEPPE CONTE - Mirano (Venezia).
PAOLO ROMEO - Roma.
PEDRO MARIA GARIN - S. Sebastian (Spagna).
ANGELO TOSATO - Roma.
CARLO QUIETI - Roma.
UGO BOCELLI - Cecina (Livorno).
VITTORIO TADDEI - Roma.
EGIDIO TURNATURI - Roma.
GERMANO PEDERZOLI - Faenza (Ravenna).
AMEDEO ZANOTTI - Roma.
LUCIANO CENSI - Roma.
SALVATORE BELLOMIA - Noto (Siracusa).
DOMENICO RUSSO - Roma.
PIETRO CERETTI - Livorno.
CESARE LINO - Mede (Pavia).
AUGUSTO RICCI - Subiaco (Roma).
LUDOVICO PUMA - Castellammare del Golfo (Trapani).
AGOSTINO DE ANGELIS - Roma.
PAOLO MERCURIO - Roma.
ANTONIO BUONCRISTIANI - Foligno (Perugia).
VITTORIO FLAMIGNI - Forlì.
LUCIANO GERBASI - Roma.
ARRIGO MIGLIO - Ivrea (Torino).
VINCENZO APICELLA - Roma.
LUCIANO PACOMIO - Casale Monferrato (Alessandria).
RICCARDO FONTANA - Roma.
FRANCO LEONE - Roma.
VITTORIO PRINZI - Viggiano (Potenza).
MICHELE PENNISI - Grammichele (Catania).
FILIPPO SANTORO - Carbonara (Bari).
DOMENICO SORRENTINO - Nola (Napoli).
GIOVANNI VECCHIO - Acicatena (Catania).
MARCO BECONCINI - Roma.
LORIS ZANNINI - Roma.
STANISLAV VITKOVIC - Zagabria (Jugoslavia).
ANTONIO MISANTONE - Roma.
TOMMASO LATRONICO - Nova Siri (Matera).
FRANCO AUSANIA - São Luis, Maranhão (Brasile).
GIORGIO GIORGETTI - Pesaro.

ROBERTO FILIPPINI - Colignola, Mezzana (Livorno).
 BRUNO MARANGON - Vicenza.
 MAURIZIO BASILI - Roma.
 MICHELE PELLEGRINO - Roma.
 GIOACCHINO ADAMO - Partanna (Palermo).
 CARMINE BRIENZA - Potenza.
 ERMENEGILDO MANICARDI - Carpi (Modena).
 LUIGI GUGLIELMI - Reggio Emilia.
 PIERLUIGI D'ANTRACCOLI - Lucca.
 FRANCO PUDDU - Quartu S. Elena (Cagliari).
 GIORDANO AMATI - Cesena (Forlì).
 VINCENZO FRANCA - Foggia.
 GUIDO POZZO - Trieste.
 MICHELE PRATTICHIZZO - S. Severo (Foggia).
 GIUSEPPE ANDREZZI - Lucca.
 MANSUETO BIANCHI - Lucca.
 GIUSEPPE ANDREZZI - Lucca.
 SILVANO SCELZO - Roma.
 ALESSANDRO RAVAGLIOLI - Forlì.
 LUIGI MATTEI - Roma.
 WALTER AMADUCCI - Cesena (Forlì).
 EUGENIO GIRARDI - Roma.
 RINO FISICHELLA - Roma.
 ROCCO MINCONE - Penne S. Andrea (Teramo).
 TOMMASO VALENTINETTI - Ortona (Chieti).
 GIANDOMENICO COVA - Bologna.
 GIUSEPPE BERNACCHIONI - Vinchiana (Lucca).
 MARCELLO MAMMARELLA - Pescara.
 VITO SABATO - Putignano (Bari).
 FAUSTO TARDELLI - Viareggio (Lucca).
 GIUSEPPE PICA - Neviano (Lecce).
 ANTONIO MORABITO - Reggio Calabria.
 MAURIZIO VENTURA - Roma.
 GIOVANNI PITTORRU - S. Antonio di Gallura (Sassari).
 SALVATORE COVIELLO - Aversa (Caserta).
 GIUSEPPE GIULIANO - Somma Vesuviana (Napoli).
 ALFREDO ABBONDI - Fermo (Ascoli Piceno).
 CASCIO PASQUALE - Castelcivita (Salerno).
 FRANCO CIRAVEGNA - Narzole (Cuneo).
 SILVIO FAGA - Maglione Canavese (Torino).
 DANIELE GIANOTTI - Calerno S. Ilario d'Enza (Reggio Emilia).
 FRANCO SEMENZA - Lido di Venezia.
 SALVATORE SCRIBANO - Roma.

FRANCESCO ALFANO - Nocera Inferiore (Salerno).
 TOMMASO FIUMARA - Angri (Salerno).
 ROSARIO CHIARAZZO - Barletta (Bari).
 GIUSEPPE DI BARTOLOMEO - Corvara (Pescara).
 FRANCESCO D'ASCOLI - Piazzolla (Napoli).
 COSIMO MACILLETTI - S. Vito de' Normanni (Brindisi).
 LUIGI NARDI - Frazione Polesio (Ascoli Piceno).
 ERNESTO RASCATO - Aversa (Caserta).
 RUGGERO RAMELLA - Roma.
 GIUSEPPE ZANGHÌ - Limina (Messina).
 LORENZO CAPPELLETTI - Roma.
 NICOLA CIOLA - Roma.
 GIORGIO MORICONI - Pescara.
 SALVATORE DIGERONIMO - Catania.
 FABRIZIO BENINCAMPI - Roma.
 GIUSEPPE CANGIANO - Roma.
 LUIGI PRIMIANO - Monfalcone in Sannio (Campobasso).
 GIUSEPPE BERTONCELLO - Vicenza.
 CLAUDIO DE ANGELIS - Albano (Roma).
 ANDREA ZERBINI - Ferrara.
 ANGELO PASSARO - Mazzarino (Caltanissetta).
 ELIODORO FIORE - Castiglione Messer Marino (Chieti).
 ANTONIO SOFIA - Novara di Sicilia (Messina).
 GIACOMO CIRULLI - Cerignola (Foggia).
 PAUL RENNER - Merano (Bolzano).
 GIULIO CIRRI - Roma.
 FEDERICO CEROCCHI - Roma.
 ANTONIO NITROLA - Lido di Ostia (Roma).
 CARMINE CITARELLA - Nocera Inferiore (Salerno).
 MARIO CAIAZZA - Cirò Marina (Catanzaro).
 LUIGI BIANCO - Montemagno (Asti).
 SALVO CASTRO - Viareggio (Lucca).
 ROSARIO GISANA - Modica (Ragusa).
 PAOLO BLASETTI - Rieti.
 ENRICO ROCCHI - Rignano Flaminio (Roma).
 STEFANO TAROCCHI - Scandicci (Firenze).
 ALEARDO DI GIACOMO - Roma.
 STEFANO JAFRANCESCO - Firenze.
 LUCIANO RUSSO - Lusciano (Caserta).
 PAVOL DUBOVSKY - Nitra (Slovacchia).
 ALFREDO DI STEFANO - Sora (Frosinone).

MAURIZIO DEL NERO - Rocca di Papa (Roma).
 PAOLO SALVINI - Roma.
 LUCIANO LUPPI - S. Giovanni in Persiceto (Bologna).
 MASSIMO MANSERVIGI - Vigarano Mainarda (Ferrara).
 COSTA GIUSEPPE - Messina.
 XAVIER IGNACE RAZANADAY - Tulèar (Madagascar).
 FRANCESCO SAVERIO COLONNA - Altamura (Bari).
 ALESSANDRO MALANTRUCCO - Roma.
 VALENTINO MARALDI - Cesena (Forlì).
 GIOVANNI MOSCIATTI - Matelica (Macerata).

LUIGI FALCONE - Bisignano (Cosenza).
 ANDREA LONARDO - Roma.
 DOMENICO MONTEFORTE - Roma.
 IGNACIO ANDEREGGEN - Buenos Aires (Argentina).
 OSVALDO GUIDOTTI - Roma.

SIMON DÉCLOUX, padre spirituale della comunità del Collegio.
 GIULIO ANDREOTTI - Roma.
 FEDERICO LATTANZI - Fermo (Ascoli Piceno).
 ALDO PEZZANA CAPRANICA DEL GRILLO - Roma.
 FELICE POSA - Bisceglie (Bari).